



UNA VOCAZIONE da ACCOMPAGNARE

(Corso Formazione Catechisti - Martedì 19 ottobre 2010)

Relatore: don Beppe Panero

Accompagnare = farsi compagno di strada. COME?

1. Il primo modo è quello di vivere in pienezza la mia vocazione. Questo ha la forza di far 'brillare' quella vocazione.
2. Avere un'idea bella e grande di ogni vocazione (non ci sono vocazioni di serie A e altre di serie B). Passiamo l'idea che abbiamo!
3. Sapere che la vocazione è una strada di felicità per ciascuno, e quella vocazione è il meglio per me, per lui (non il meglio in assoluto).
4. Preoccuparmi di crescere io in un cammino serio di fede, nella disponibilità al Signore.
5. Offrire un aiuto alle famiglie, prenderci a cuore le famiglie, incontrarle, visitarle, sostenerle...
6. Aiutare a creare nella comunità un clima favorevole allo 'spirituale'. Richiedere questo ai preti!
7. Proporre esperienze significative, perché un'esperienza lascia molto di più che le idee.
8. Presentare dei 'testimoni', persone che stanno scegliendo, stanno vivendo una vocazione.
9. Pregare perché i ragazzi (i figli) sappiano costruire il loro futuro secondo Dio e non secondo i nostri progetti. (Dietro ogni vocazione c'è la preghiera di una persona: mamma, nonna, prete, catechista...)
10. Spingere alla partecipazione alla vita di una comunità: vivere un'esperienza ecclesiale autentica.
11. Avere un desiderio di santità e accompagnare nella vocazione alla santità, come qualcosa di bello e di 'normale'. Santità è dare pienezza alla nostra umanità.
12. Non scoraggiarci: pensare al contadino che semina, "getta via il seme". *"Alla sera, non dobbiamo chiederci <<Cosa ho raccolto>>, ma <<Cosa ho seminato?>>".*
13. Un esempio: Benedetto XVI ai giovani e alle famiglie della Sicilia. *(Palermo 3 ottobre 2010).*

"Cari giovani e famiglie della Sicilia....

Voglio partire non da un ragionamento, ma da una testimonianza, una storia vissuta e attualissima. Penso che tutti voi sappiate che sabato 25 settembre scorso, a Roma, è stata proclamata beata una ragazza italiana di nome Chiara, Chiara Badano. Vi invito a conoscerla: la sua vita è stata breve, ma è un messaggio stupendo. Chiara è nata nel 1971 ed è morta nel 1990, a causa di una malattia inguaribile. Diciannove anni pieni di vita, di amore, di fede. Due anni, gli ultimi, pieni anche di dolore, ma sempre nell'amore e nella luce, una luce che irradiava intorno a sé e che veniva da dentro: dal suo cuore pieno di Dio! Com'è possibile questo? Come può una ragazza di 17, 18 anni vivere una sofferenza così, umanamente senza speranza, diffondendo amore, serenità, pace, fede? Evidentemente si tratta di una grazia di Dio, ma questa grazia è stata anche preparata e accompagnata dalla collaborazione umana: la collaborazione di Chiara stessa, certamente, ma anche dei suoi genitori e dei suoi amici.

Prima di tutto i genitori, la famiglia. Oggi voglio sottolinearlo in modo particolare. I genitori della beata Chiara Badano sono vivi, erano a Roma per la beatificazione - io stesso li ho incontrati personalmente - e sono testimoni del fatto fondamentale, che spiega tutto: la loro figlia era ricolma della luce di Dio! E questa luce, che viene dalla fede e dall'amore, l'hanno accesa loro per primi: il papà e la mamma hanno acceso nell'anima della figlia la fiammella della fede, e hanno aiutato Chiara a tenerla accesa sempre, anche nei momenti difficili della crescita e soprattutto nella grande e lunga prova della sofferenza, come fu anche per la Venerabile Maria Leone, morta a 17 anni.

Insieme con la famiglia di origine, è fondamentale la grande famiglia della Chiesa, incontrata e sperimentata nella comunità parrocchiale, nella diocesi; per la beata Pina Suriano è stata l'Azione Cattolica, per la beata Chiara Badano il Movimento dei Focolari; infatti, anche i movimenti e le associazioni non servono se stessi, ma Cristo e la Chiesa.

Coraggio, cari giovani e famiglie di Sicilia! Siate santi!!"

E ora una 'lettera' ed una preghiera di Mons. Enrico Masseroni, Vescovo di Vercelli.

Carissima catechista,

"non temere ..." di **parlare di vocazione**, di parlare del progetto di Dio, negli incontri con i tuoi ragazzi, Tu lo sai: la fede non è un complesso di valori di cui bene o male tutti sentono una qualche nostalgia.

La fede è assai di più, infinitamente di più: è un'esperienza; è un incontro preciso, concreto con Gesù di Nazaret, l'unico salvatore dell'uomo. Un po' come il famoso incontro fra Gesù e la donna di Samaria. Ricordi le parole interroganti e provocatrici: "*Se tu conoscessi il dono di Dio!*" (Gv 4,10).

L'incontro con Gesù fa prendere delle decisioni, induce a fare delle scelte: ecco la risposta alla vocazione cristiana. Anzi facendo conoscenza di Gesù ogni uomo capisce se stesso, riconosce la propria vocazione nel mondo, il proprio destino.

Cristo è l'unico progetto di ogni persona umana. E tu, in verità, accettando generosamente di fare la catechista, hai accettato una sfida formidabile, unica: sei educatrice di altre vite.

Ecco una parola da brivido. "Educare" significa generare, tirar fuori, donare qualcosa di te stesso. Niente di più entusiasmante. La catechista non è solo colei che è capace di aggregare, ma è colei che entra con discrezione nella vita dei ragazzi e li aiuta a crescere nella direzione di Dio.

Allora permettimi "tre raccomandazioni", forse scontate, ma estremamente urgenti.

Essere catechisti significa dare "**testimonianza**"; cioè l'esempio di un cristiano cresciuto, gioioso, convinto. Ogni ragazzo, guardandoti, deve poter dire: "È bello essere cristiani".

Annunciare il Vangelo significa saper comunicare questo fondamentale messaggio: la vita è un progetto preciso, **una chiamata personalissima**, una risposta responsabile.

E ancora, carissima catechista, "non temere di **parlare** di vocazioni!".

È l'affare degli affari. Senza dimenticare di affidare alla tua preghiera quotidiana il futuro dei tuoi ragazzi.

PREGHIERA

O Signore, le messe è matura, ma gli operai sono pochi.

Apri il cuore di tanti giovani al seme della tua parola,
alla voce della tua chiamata, al fascino del tuo Vangelo.

Aiutali a prendere il largo sulle rotte impervie del mondo;
con lo sguardo fisso su di Te che sei la via,
con la mente aperta a Te che sei la verità,
con il cuore vibrante per Te che sei la vita.

Fa che non manchino, o Signore,
giovani generosi, afferrati dal tuo amore,
per donarci il tuo Corpo e il tuo perdono,
la tua speranza e la tua pace.
Fa che diventino un'immagine vera

della tua misericordia di pastore buono
che dà la vita per l'umanità. Amen

«La clausura è una vetta Prigioniera? Fuori di qui»



Uno scalatore amante della montagna fa di tutto per raggiungere la vetta: trova un sentiero sicuro e panoramico, si procura un'attrezzatura idonea e tiene vivo il desiderio di godere della bellezza della cima da contemplare. Da sempre questo è stato il mio desiderio: non accontentarmi di vivere stagnante nel basso, ma puntare alle altezze!

Come fare? Le vie sono così tante e non tutte portano in alto. Camminando sulla mia strada il sentiero si è fatto una Persona, che già aveva percorso proprio per me, per te, questo sentiero e raggiunto la vetta: Gesù Cristo. Aprendo la mia vita a questa Persona ecco che si è riempita di gioia, di luce, di vita, quella vera. Ma mai avrei pensato che si affacciasse un cartello con scritto «clausura». Eppure indicava proprio la vetta a cui io stavo puntando. Io?

25 anni, piena di vita, mai ferma, una laurea brillante, un lavoro, tanti amici e il desiderio di viaggiare. Ma quando una persona è innamorata fa cose che mai avrebbe pensato di fare; ed ecco che mi sono affacciata a questo monastero che ora è la mia casa. E non sapete quale gioia scoprire la bellezza di questo sentiero.

Scoprire che non sono affatto in clausura, per come la intende il mondo! In «clausura» vivevo prima, quando volevo inquadrare la mia vita dentro i miei schemi. È liberante invece camminare sulla strada pensata per te. **Sì, ho scelto la libertà di camminare verso le altezze, di amare tutti inginocchiandomi come Maria**, di vivere nel silenzio per viaggiare alla scoperta di ogni angolo della terra. Ho scelto di amare il mio Sposo nei volti delle mie sorelle. Ho scelto di vivere nell'obbedienza per essere libera nell'amare. Ho scelto di gioire pienamente nel Signore e di raggiungere cieli nuovi dove il sole che sorge non tramonterà mai. Non so quale sia la tua strada per raggiungere le vette, caro giovane scalatore, ma ti assicuro che è bello ricevere in dono la propria strada, Gesù stesso. Arrivederci in vetta.

suor M. Aurora, abbazia benedettina «Mater Ecclesiae» isola San Giulio
(Novara) in Avvenire del 27 aprile 2010